

IL COMMENTO

IL PASSO INDIETRO
DEI CINQUE STELLE

MARCELLO SORGI

A leggere il rapporto del commissario europeo sulla Giustizia Reynders si capisce subito perché l'Europa attenda al passo l'Italia, che in questo settore è uno dei fanalini di coda dell'Unione. - P. 23

IL PASSO INDIETRO
DEI CINQUE STELLE

MARCELLO SORGI

A leggere il rapporto del commissario europeo sulla Giustizia Reynders si capisce subito perché l'Europa attenda al passo l'Italia, che in questo settore è uno dei fanalini di coda dell'Unione.

In pessima compagnia con Polonia e Ungheria, quanto a scarsa indipendenza dei giudici e a tempi inverosimilmente lunghi dei processi. E priva di credibilità perché negli ultimi trent'anni s'è sempre impegnata ad affrontare i problemi del proprio apparato giudiziario, mentre in pratica ha fatto il contrario: vedi appunto l'abolizione della prescrizione, che ha istituito la figura dell'imputato a vita, voluta dall'ex-ministro Bonafede. Stavolta la Commissione non si accontenterà di parole, vincolando, come ha fatto, l'erogazione dei fondi del Pnr all'effettiva realizzazione di una serie di riforme, tra le quali, in prima fila, è appunto quella della giustizia, penale e civile. È la ragione per cui Draghi ha voluto che le proposte della ministra Cartabia in Consiglio dei ministri avessero il sigillo dell'intero esecutivo, chiudendo a un certo punto il tormento dei ministri M5S, trascinati fino a un minuto prima della seduta a Palazzo Chigi.

Per i 5 stelle rinunciare alla Bonafede, senza neppure passare per il voto degli iscritti, è il passaggio più doloroso dei tanti vissuti negli ultimi anni in conseguenza delle responsabilità di governo: dopo Tav, Tap, Ilva, per citare i rospi più grossi ingoiati finora, sarebbe troppo lungo da citare l'elenco dei sacrifici celebrati sull'altare della mutazione genetica, da movimento populista di opposizione frontale alla politica, ai partiti e al sistema politico dei compromessi a principale partito di governo di questa legislatura. Consapevole di ciò, la Cartabia ha fatto il possibile per rendere più accettabile

il progetto di riforma all'ex-ministro Guardasigilli pentastellato, che in cuor suo non l'ha mai condiviso e ha provato a resistere con Conte, trovando invece in Di Maio un atteggiamento più disponibile e realista. Così, nel testo che arriverà in Parlamento, la non-prescrizione è stata limitata al primo grado di giudizio; resa invece inevitabile per i processi che si dilungano troppo nel secondo e nel terzo grado (Cassazione) e dovranno invece avere durate prestabilite per non decadere, con eccezioni da discutere e relativo allungamento dei termini solo per i reati di corruzione, concussione e contro la pubblica amministrazione. Malgrado questo, il boccone è rimasto amaro da digerire per il Movimento, peraltro ancora afflitto dalle sue divisioni e dalla diatriba Grillo-Conte.

Oltre a essere, con la legge "spazzacorrotti", un elemento fortemente identitario della natura giustizialista e anti-sistema del Movimento dei suoi bei tempi (erede, ma se possibile anche più intransigente della Lega che faceva penzolare i cappi in Parlamento trent'anni fa), l'abolizione della prescrizione rappresentò infatti nel 2019 una delle più clamorose fregature, imposta oborto collo dai 5 stelle a un Pd allora formalmente garantista, in cambio della partecipazione al governo giallorosso. I pentastellati avevano infatti garantito a Zingaretti che la cancellazione della prescrizione sarebbe stata mitigata da una successiva legge che avrebbe trovato il modo di dare tempi certi ai processi. Riforma rinviata con qualsiasi espediente e mai messa realmente in cantiere da Conte e Bonafede, malgrado le continue proteste dei democrat, solo oggi ripagati. E che adesso, nel momento più difficile dei 5 stelle, Draghi e Cartabia sono riusciti a imporre a un Movimento ormai esanime, e all'«avvocato del popolo» che stenta a prenderne la guida. Tal che si può dire, una volta tanto, che finalmente giustizia è fatta. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA